

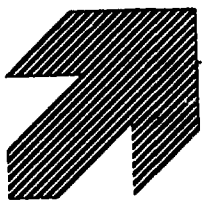
Borsa
+0,73%
Indice
Mib 1098
(+9,80 dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
Di nuovo
in crescita
(1.225,68 lire)
Anche il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Import-export Il saldo peggiora a maggio

ROMA. Brusco peggioramento a maggio della bilancia commerciale italiana, con qualche sorpresa. Ad esempio, le automobili. Nonostante la forza della nostra produzione, gli italiani sono apparsi frenetici acquirenti di auto straniere col risultato di un aumento delle importazioni di vetture, a maggio rispetto allo stesso mese dell'89, del 22%. Altra sorpresa, il settore agroalimentare, secondo responsabile del nostro deficit dopo l'energia: da gennaio ha ridotto di 500 miliardi il disavanzo, con un calo delle importazioni pari al 2%, e un aumento del 5% nelle esportazioni.

L'istat ha diffuso ieri i dati dell'import-export a maggio, che per la prima volta dagli ultimi mesi dell'89 e i primi del '90 ha registrato una crescita delle importazioni (+5%) maggiore di quella delle esportazioni (+3,5%). Gli acquisti dall'estero sono ammontati infatti a 19.805 miliardi, le vendite a 17.310 miliardi. E invece meno sconcertante, come osserva il ministro del Commercio con l'estero Renato Ruggiero, il dato dei primi cinque mesi del '90. Il «buco» è meno pesante di un miliardo di miliardi rispetto allo stesso periodo dell'89, passando il saldo negativo da 13.501 a 12.506 miliardi. In termini percentuali è confermato il dinamismo dell'export, cresciuto di 7,9 punti, a fronte dei 5,6 punti in più registrati dall'import.

Tornando al dato mensile, il peggioramento è imputabile all'import metalmeccanico (+13%) con 4.678 miliardi, e a quello dei mezzi di trasporto (+27%), di cui le citate automobili (una parte) con 2.497 miliardi. Tuttavia quest'ultimo settore mantiene una notevole vitalità, visto che l'export cresce del 24%. Invece la bolletta energetica è calata del 15%, soprattutto grazie agli oli greggi (-24%). Il ministro Ruggiero non nasconde il dato negativo di maggio, con un disavanzo che cresce di 1.360 miliardi attestandosi a quota 2.495. È la risultante di un miglioramento di 740 miliardi nei prodotti energetici, e di un peggioramento di 740 miliardi per le altre merci che sono state importate per un 7 per cento in più, contro il +3,5% delle esportazioni.

I saldi nei periodi gennaio-maggio offrono una eloquente radiografia dei nostri comparti. Nell'attivo si conferma leader il tessile abbigliamento, che vede crescere il saldo da 7.321 a 8.315 miliardi. Seguono la metalmeccanica (che però rallenta), i minerali non metallici e «altri». Ne passano oltre a energia e agroalimentazione, la chimica, i minerali metallici, i mezzi di trasporto.

Previdenza L'Inca Cgil s'impegna nel pubblico

ROMA. L'Inca, patronato della Cgil, schiera le sue truppe a tutela dei pubblici dipendenti, pensionati compresi. Anche per loro c'è un problema di «diritti negati», come ha detto il vicepresidente dell'istituto Attilio Fania ieri in un seminario che ha inaugurato la «svolta» per i ritardi «incredibili» nell'aggiornamento di stipendi e carriere e nella liquidazione delle pensioni: quindi si moltiplicano uffici e funzionari per assistere chi ne ha bisogno. Concludendo i lavori il segretario Cgil Cazzola ha ribadito l'impegno a unificare il rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici e privati, compresa la burocrazia da equiparare gradualmente al Tir dei privati, e a riformare la gestione degli enti previdenziali, il settore più a rischio sul piano finanziario.

Il bilancio di assestamento 1990 mostra un forte incremento di entrate e, anche se minore, di uscite. Equilibrio solo apparente

Conti pubblici, un nuovo buco

Maggior spesa per interessi e boom delle pensioni di invalidità di tipo clientelare dilatano la spesa pubblica oltre le previsioni. Lo si desume dal bilancio di assestamento approvato dal governo. Il maggior deficit è di circa 4.500 miliardi. Palazzo Chigi mostra ottimismo ma gioca con le cifre: in particolare 6.100 miliardi di contributi sanitari che fa finta di non dover restituire all'Inps.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Le spese continuano a volare, indifferenti alle reti con cui il governo tenta di imbrigliarle. L'ennesima conferenza che smentisce l'ottimismo ufficiale di Palazzo Chigi viene dal bilancio di assestamento approvato l'altro giorno dal consiglio dei ministri. Si tratta di un disegno di legge che fotografa lo stato dei conti pubblici a metà anno e che, mantenendo fermi i paletti della finanziaria e dunque senza intervenire con manovre correttive, «assesta» i vari capitoli sulla base dell'andamento effettivo dei conti.

Scorrendo le cifre, balza subito all'occhio una forte anomalia rispetto alle previsioni della spesa per interessi sul debito pubblico: 6.900 miliardi di

sfondamento. Ciò per l'insufficiente raffreddamento dei tassi, nonché per la scarsa fiducia del mercato sulla capacità del governo di tenere sotto controllo i conti e quindi la preferenza a prestare a breve piuttosto che con scadenze più dilatate nel tempo. L'insuccesso dell'ultima emissione dei Buoni del Tesoro settennali ne è una conferma.

Altri 3.000 miliardi di maggiori spese vengono da una esplosione delle uscite per gli «assegni mensili alle categorie protette», in altre parole per le pensioni di invalidità. Un boom (circa un terzo di incremento) difficilmente spiegabile con l'andamento «naturale» dei casi da assistere con l'intervento pubblico. Piuttosto, sem-



Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino



Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino

bra essersi rimesso in moto a pieno ritmo il meccanismo clientelare che ruota attorno alla Dc e al ministero degli Interni. Il risultato dell'allentamento della macchina dei controlli e del potenziamento di quella dei favori comincia già a leggersi nel bilancio dello Stato.

Contribuzione a Palazzo Chigi? Annuncio c'è e si provvederà a sistemare le cose? Niente affatto: ai ministri del Bilancio e del Tesoro ci si mostra ottimisti; anzi, si annuncia che i conti cominceranno a quadrare visto che rispetto ai limiti massimi indicati dalla Finanziaria 1990 si registra una riduzione di

2.451 miliardi nel saldo netto da finanziare e di 2.693 miliardi nel ricorso al mercato.

Secondo Pomicino e Carli tenendo conto anche degli slittamenti di entrate e spese dall'anno precedente il fabbisogno da finanziare quest'anno scende da 130.740 miliardi a 129.657 miliardi.

L'ottimismo del governo viene argomentato con il fatto che le variazioni globali in termini di entrate segnano un incremento di 11.952 miliardi a fronte di una spesa complessiva che cresce di «appena» 9.259 miliardi.

Il boom delle entrate ha origini soprattutto extratributarie: il fallimento dei condoni ha infatti «tagliato» 4.600 miliardi di introiti messi troppo ottimisticamente in bilancio. Lo Stato ha dunque migliorato i propri introiti grazie ad una maggiore disponibilità sui conti correnti di tesoreria (3.300 miliardi), ma soprattutto grazie ad una inaspettata iniezione di 6.100 miliardi arrivati dall'Inps sotto forma di contributi sanitari.

È proprio quest'ultimo aspetto a gettare ombre sull'ottimismo del governo. Se for-

malmente il bilancio prende forza dai maggiori trasferimenti dell'Inps, dall'altra lo Stato dovrà restituire all'istituto di previdenza quel che ha ottenuto sotto la voce contributi sanitari. Insomma, si tratta di una pura partita contabile, non di un miglioramento dei conti. Anzi, senza il maggior contributo dell'Inps (che lo Stato dovrà poi restituire) il bilancio pubblico si troverebbe oberato da una crescita del disavanzo effettivo di circa 4.500 miliardi. «Ciò conferma l'usuale deterioramento in corso d'anno del fabbisogno reale», commenta il deputato comunista Giorgio Macciotto.

Non è soltanto l'andamento globale dei conti a destare preoccupazione. Le cifre uscite dal consiglio dei ministri indicano infatti che la macchina amministrativa dello Stato continua a perdere colpi. L'incremento della spesa di competenza (9.501 miliardi) risulta da un aumento delle spese correnti di 9.916 miliardi e da un decremento di quelle in conto capitale di 415 miliardi. Come dire che si spende di più per far funzionare un apparato che produce meno.

Denunciato il raffreddamento di crescita, esportazioni ed investimenti Rischio inflazione in agguato. Rimedi? Sacrifici per i lavoratori e meno spesa pubblica

Per la Confindustria economia a rilento

Analizzando l'economia italiana alla ricerca di segnali utili per previsioni a medio termine, la Confindustria individua indizi di un «deterioramento strisciante, con una tendenza al rallentamento della crescita, delle esportazioni e degli investimenti». Ragion per cui si tornano a chiedere sacrifici per lo Stato e per i lavoratori, anche per scongiurare il pericolo della ripresa dell'inflazione.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Confindustria ha presentato a Vicenza le proprie previsioni per l'economia italiana con un occhio ai conti della Penisola e un altro alle esigenze del confronto sociale e politico. Il contenuto dello studio è stato presentato a Vicenza da Innocenzo Cipolletta, vicedirettore generale dell'organizzazione imprenditoriale.

Individuati i segni di un rallentamento generale dello sviluppo, Cipolletta ha messo in particolare sotto accusa la finanza pubblica. «La politica dell'aumento delle imposte e dei contributi - ha detto - è un pessimo surrogato del contenimento della spesa: esso infatti gonfia l'inflazione, direttamen-

te e indirettamente, e soltra risorse che potrebbero essere risparmiate o investite, trasformando in impieghi di minore o nulla produttività».

L'Azienda Italia perde colpi, prosegue la Confindustria, la quale ha già da tempo individuato anche il colpevole: «La dinamica salariale resta ormai da 2-3 anni attorno all'8%, il costo del lavoro cresce nel settore industriale a ritmi più che doppi di quelli dei concorrenti, e diviene sempre più ampio il peggioramento della competitività di prezzo delle nostre merci».

L'indicazione che viene dal rapporto della Confindustria è però che anche l'economia dei paesi più industrializzati non crescerà più ai ritmi degli ultimi anni. «In questi giorni -

ha detto Stefano Micossi, direttore del centro studi - negli Stati Uniti c'è già profumo di recessione, con un preoccupante rallentamento nei consumi». Le previsioni del rapporto confindustriale, sostanzialmente in linea con quelle dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che raccoglie i paesi più industrializzati) sono di una crescita attorno al 3% per il nostro paese, contro il 2,3 degli Stati Uniti e il 4% del Giappone, quest'ultimo in netto calo rispetto agli ultimi anni.

Difficile - osserva per parte sua l'Ocse - fare previsioni attendibili in questo periodo, a causa delle mille incognite del processo di unificazione tedesca. Quanto al nostro paese, l'Ocse rileva che il maggiore

pericolo riguarda l'andamento dell'inflazione. Dopo un alleggerimento della pressione inflazionistica nell'89, dovuta soprattutto al calo dei prezzi all'importazione, una nuova accelerazione si è registrata nei primi mesi del '90. Oggi una inversione di tendenza è «improbabile», visto l'andamento molto sostenuto della domanda di consumi da parte delle famiglie.

Tale domanda dovrebbe alimentare una forte crescita del mercato interno, sorretta da un volume di investimenti che dovrebbe aumentare attorno al 6%.

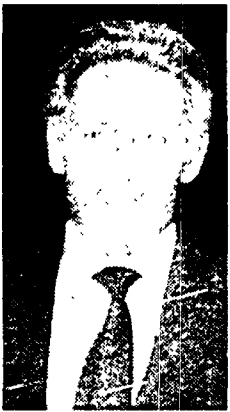
La medaglia italiana ha il suo rovescio: le esportazioni, prevede l'Ocse, dovrebbero registrare una contrazione del 5-6%, a causa del

continuo peggioramento della posizione competitiva dell'Italia e della crescita più lenta degli altri mercati.

Presentando a Parigi queste previsioni, il capo del dipartimento economico e statistico dell'Ocse, David Henderson, ha sottolineato i due rischi che ancora gravano a suo avviso sulla prosecuzione della crescita delle economie più sviluppate: la possibilità di una ripresa dell'inflazione e la instabilità dei mercati finanziari.

Le implicazioni dell'unione tedesca a giudizio di Henderson «non saranno drammatiche» a breve termine. A medio e lungo termine, per contro, l'integrazione dei sistemi economici dell'Europa centrale e orientale «racchiude la promessa di notevoli vantaggi».

Accordo Ilva-Falck Francesi battuti



La Falck ha preferito l'Ilva al colosso pubblico francese Usinor Sacilor. La decisione è stata presa dal consiglio di amministrazione della società siderurgica milanese che si è riunita ieri sera (nella foto Giorgio Falck). Abbiamo scelto il socio italiano - hanno fatto sapere alla Falck - perché «tra tutte le offerte di accordo industriale pervenute da diversi gruppi siderurgici europei, quella dell'Ilva spa, è stata ritenuta la più idonea a garantire la massima autonomia ed a permettere il migliore sviluppo delle attività industriali».

Antitrust: il Pci polemizza con Battaglia

Il Pci sull'antitrust critica le «ragioni tecniche» adottate dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, perché «non hanno alcun solido fondamento». Per questo il partito d'opposizione chiede di conoscere la posizione collegiale del governo e di far cessare «rinvii e risse». Con una dichiarazione congiunta del capogruppo comunista in commissione Finanze, Antonio Bellocchio, e del responsabile credito del partito, Angelo De Mattia, è stato sollecitato l'esecutivo a porre fine a questa storia della separazione tra banche ed imprese che «sarebbe a dir poco pirandelliana, se non fosse che a spiegarla sono i ben compresi interessi dei grandi gruppi e delle lobbies, di cui una parte della maggioranza si fa portatrice».

Banche pubbliche: la legge in dirittura d'arrivo

La commissione Finanze del Senato ha concluso ieri la discussione generale sul disegno di legge che prevede la trasformazione delle banche pubbliche in società per azioni, già approvato alla Camera. Dal prossimo mercoledì si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti. Solo a questo momento, solo il sen. Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, ha presentato proposte di modifica. Gli altri gruppi ed il governo sono orientati a lasciare integro il testo di Montecitorio e ad affrontare le questioni che meritano approfondimento con un o.d.g.

Beni demaniali: le vendite dividono il Senato

Il disegno di legge sulla gestione produttiva dei beni immobili è stato licenziato ieri per l'aula dalla commissione Finanze del Senato. Per il governo si tratta di un primo importante passo verso un processo di graduale privatizzazione dei beni demaniali che può, secondo il ministro Sterpa, «contribuire al risanamento finanziario dei conti pubblici». Non così la pensa la commissione Giustizia di palazzo Madama che ha espresso, all'unanimità, un parere assolutamente negativo sul provvedimento. Contrari pure i comunisti.

Isvap: «Previdenza integrativa vietata all'Inps»

L'Isvap «boccia» l'ingresso dell'Inps nel campo della previdenza integrativa. L'ultimo rapporto sull'attività 1989 dell'istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, presentato ieri dal presidente Domenico Fortini, non lascia spazio a molti dubbi: la normativa comunitaria, ma anche la presenza dello Stato nel settore attraverso l'Ina, scongiurano una presenza dell'Inps nella previdenza integrativa. In caso contrario quest'ultimo istituto si troverebbe tra l'altro «in una situazione di favore rispetto a tutti gli altri soggetti autorizzati ad esercitare la medesima attività, con conseguenze che potrebbero incidere sul principio della parità concorrenziale».

Titolo breve Il direttore di Italia Oggi ritira la firma

Il direttore di «Italia Oggi» Antonio Meru ha ritirato ieri la firma dal giornale. La grave decisione è maturata dopo un aspro confronto con il comitato di redazione accusato dal direttore di atteggiamenti arbitrari. Meru in una lettera ha comunicato alla redazione di non riconoscere più il Cdr in carica. Secca la replica del Cdr che contesta a Meru una serie di violazioni sindacali («mancato pagamento degli straordinari, rifiuto di comunicare mutamenti organizzativi interni»). Un'assemblea è stata indetta per domani dai redattori del quotidiano milanese.

FRANCO BRIZZO

Entrano in vigore le norme che regolamentano le fermate nei servizi pubblici essenziali Cobas Fs in difficoltà: i blocchi a sorpresa non riescono. Da ieri tentano i manovratori

Da oggi scioperi selvaggi fuorilegge

Entra oggi in vigore la legge che regola lo sciopero nei servizi pubblici essenziali. Per ospedali, scuola, poste e trasporti è forse finita per sempre l'era dei black-out selvaggi. Preavviso di dieci giorni, informazione all'utenza e precettazione, attraverso tv e stampa le novità più importanti. E intanto fallita l'agitazione dei Cobas dei capistazione.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Da oggi non saranno più possibili improvvisi black-out nei servizi pubblici essenziali. O perlomeno, visto che in fondo tutto è possibile, da oggi gli scioperi selvaggi sono fuorilegge. Entra infatti in vigore la nuova normativa, secondo la quale le astensioni dal lavoro dovranno essere precedute da un preavviso di almeno dieci giorni. La legge prevede inoltre un livello minimo di servizi da garantire.

I settori interessati, quelli definiti «essenziali», sono numerosi: sanità, igiene pubblica, protezione civile, raccolta di rifiuti, dogane (controllo su animali e merci deperibili), approvvigionamento d'energia e di beni di prima necessità, amministrazione della giustizia, servizi di protezione ambientale, erogazione di pensioni e stipendi (anche tramite banche), scuola materna ed elementare, asili nido, scrutini ed

esami (anche all'Università), servizi postali, telecomunicazioni, informazione radiotelevisiva pubblica. E ovviamente i trasporti: bus urbani ed extraurbani, treni, aerei e collegamenti marittimi con le isole.

Disobbedire a queste disposizioni potrebbe costare caro: sanzioni pecuniarie ma anche disciplinari per i lavoratori - anche se il licenziamento viene escluso - e «squalificazioni» di almeno due mesi dalle trattative per i sindacati, che si vedranno privati anche dei contributi e dei permessi retribuiti.

Ma anche i datori di lavoro avranno degli obblighi da rispettare, il primo dei quali riguarda l'informazione degli utenti, che dovranno essere avvisati almeno cinque giorni prima dell'arrivo dello sciopero. La Rai sarà chiamata a dare «tempestiva» comunicazione delle agitazioni, e lo stesso varrà per la stampa e per le emittenti che si avvalgono di contributi statali.

Cambia anche il regime della precettazione, che potrà essere diffusa anche attraverso i mass media e non dovrà più, come accaduto sino ad oggi, essere consegnata brevi manu agli interessati. Anche in questo caso, chi non si adeguerà andrà incontro a sanzioni, peraltro abbastanza contenute: da cento a quattrocentomila lire.

Come si ricorderà, l'approvazione definitiva della legge da parte di Senato fu accompagnata da una vivace polemica riguardante tempi di entrata in vigore della legge, con il senatore Guigni (ma non solo lui) sceso in campo in prima persona a chiedere a viva voce un decreto da parte del governo che rendesse immediatamente operativo il provvedimento, almeno per la parte più

strettamente «antis-ciopero». Una richiesta motivata in gran parte dall'emergenza mondiale e dal ritorno di fiamma dei Cobas delle ferrovie.

Non c'è stato bisogno di arrivare a tanto, anche per lo «scioglimento» del fenomeno Cobas. L'esempio viene dal pieno fallimento dell'agitazione dei capistazione, che nelle intenzioni avrebbero dovuto fermarsi dalle 21 di mercoledì sera fino alla stessa ora di ieri. Avrebbe dovuto essere uno degli ultimi scioperi «selvaggi», ma non ha funzionato. Un po' per via delle precettazioni predisposte dai ministri dei Trasporti Bernini, un po' a causa della crisi di rappresentanza che questi organismi cominciano ad accusare. Difficile al momento dire quale dei due elementi sia stato prevalente, probabilmente tutti e due. Nei giorni scorsi infatti erano stati in molti a dichiararsi perplessi

sulle precettazioni: troppi i capistazione - sono 5500 - cui far giungere la notifica, troppo poco il tempo a disposizione, 36 ore. Il superlavoro di polizia, carabinieri e guardia di finanza - dicono al ministero e all'ente ferrovie - ha evidentemente dato buoni frutti, nella maggioranza dei casi le precettazioni sono giunte a destinazione.

Naufragato anche lo sciopero dei macchinisti autonomi dello Sma, per i quali la precettazione non era stata neanche avviata: solo in quaranta hanno incrociato le braccia. Lo Sma però non sembra intenzionato a mollare, e promette scioperi anche per questa notte. Infine, dalle 21 di ieri, e per 24 ore, si fermano i Cobas dei manovratori. Anche in questo caso, però, ministero ed ente ferrovie ostentano sicurezza: le precettazioni dovrebbero essere giunte a destinazione.

Verso un nuovo consiglio Alle assemblee Mondadori Berlusconi parte battuto Questa sera il verdetto

MILANO. La «battaglia delle «faccie», come l'ha polemicamente definita Fedele Confalonieri, lascia oggi il passo alla conta dei voti. La Mondadori con ogni probabilità avrà questa sera, al termine di una lunga serie di assemblee, un nuovo consiglio di amministrazione. Dopo solo 155 giorni Silvio Berlusconi dovrà lasciare la presidenza della società, mentre il gruppo da lui guidato non avrà più la maggioranza assoluta al vertice della casa editrice. Se, come ha fatto sapere in risposta alla Cir il presidente della Fininvest non accetta «lesioni di imprevedibilità», «magari» da sinistra, è pur vero che sarà con «livre» che dovrà necessariamente scendere a patti.

La fase dell'avanzata delle truppe berlusconiane si chiude, si apre quella della difficile composizione di un conflitto che ha sicuramente molto nuocuto al gruppo di Segrate.

Anche per questo l'occasione delle assemblee sarà colta dai dipendenti di Segrate, che manifesteranno in difesa dell'integrità della Mondadori.

In serata Silvio Berlusconi ha riunito i responsabili di area della casa editrice e alcuni direttori: avrebbe ribadito le sue buone ragioni, pur riconoscendo che la chiave del conflitto è il contratto che lega i Formenton a De Benedetti, già sconosciuto valido nei giorni scorsi dal collegio arbitrale appositamente costituito.

Per la Fininvest è stata una giornata di consultazioni e di riunioni. Fino a sera si è cercato, con la consulenza dei legali, di trovare una scappatoia alla trappola delle assemblee di oggi. Ma questa volta senza il consenso dei rappresentanti del tribunale, e della Cir, non sarà possibile neppure proporre un rinvio questa sera si saprà il verdetto del voto.